

**NUOVO ASSALTO AL CAVALIERE****SCANDALO: SILVIO MANGIA**

*Una cena tra Berlusconi e due giudici scatena il putiferio. Di Pietro e il Pd tornano alla carica accusando il premier di combine coi giudici. Ma siamo ancora in un Paese libero?*

di **VITTORIO FELTRI**

Altra scossa tellurica a Palazzo Chigi. Stavolta però non c'entrano le escort e neppure le veline che esercitano gratis, per sport, bensì un paio di giudici costituzionali difficilmente assimilabili alla categoria delle intrattenitrici "postprandiali". In ogni caso è di nuovo polemica tra l'opposizione e il premier a dimostrazione che i detrattori di quest'ultimo non riposano mai.

Il fatto. L'Espresso pubblica una indiscrezione: Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Angelino Alfano (guardasigilli) e Carlo Vizzini (presidente della commissione Affari costituzionali del Senato) si recano per una cena a casa del giudice costituzionale Luigi Mazzella, dove è presente un altro giudice costituzionale, Paolo Maria Napolitano.

A occhio nudo, sembra una cosa normale.

Senonché qualcuno fa notare che il 6 ottobre prossimo la Consulta esaminerà il lodo Alfano grazie al quale le alte cariche dello Stato non vanno processate durante il loro mandato. Ciò alimenterebbe il sospetto di pastette tra i convitati e l'ospite: legittimare il Lodo affinché il Cavaliere non sia sottoposto a giudizio. Sospetti che Antonio Di Pietro fa propri rendendoli oggetto di una interrogazione rivolta al governo e discussa ieri a Montecitorio.

L'ex Pm legge il brutale documento in aula, e succede il patatrac. Il ministro Vito, incaricato dall'esecutivo di rispondere, afferma tra l'altro: si è trattato di un banale incontro conviviale.

Conviviale un corno, replica Di Pietro sollecitando (...)

segue a pagina 3

☛ segue dalla prima

**VITTORIO FELTRI**

(...) le "toghe spregiudicate", Mazzella e Napolitano, a dimettersi perché qualsiasi sentenza emettessero, dopo quella ce-

na, sarebbe in odore di combine. Chi ha ragione? Occorre riflettere.

Le funzioni della Consulta sono quelle di valutare se le leggi approvate dal Parlamento siano o no costituzionali; tutte le leggi, non soltanto il Lodo Alfano, sulle quali sia stata sollevata una eccezione. Questo da sempre. E da sempre uomini di governo e giudici (qualora si conoscano) si incontrano, si telefonano e magari pranzano alla stessa mensa.

D'altronde, se non fosse legale, esisterebbe una norma, un divieto specifico: i membri del Consiglio dei ministri e quelli della Corte non possono neanche salutarsi, figuriamoci se è lecito siedano al medesimo tavolo davanti a piatti di tagliatelle e bottiglie di vino. Norma che invece non c'è. In assenza della quale si arguisce quanto segue: per il momento l'Italia è un paese libero dove i cittadini sono legittimati, perfino toghe e governanti, a bere un bicchiere insieme e farsi una bisticchina senza temere di incorrere nei rigori della Stasi o del Kgb.

Ma evidentemente è proprio la libertà in generale, e in particolare la libertà di relazioni interpersonali, a infastidire la sinistra, forse fuorviata dalla errata convinzione di avere l'esclusiva dei rapporti con la magistratura.

In altre parole: se Di Pietro fa uno spuntino con uno o due o tre giudici fornisce la prova di frequentare gente perbene; se viceversa Berlusconi accoglie l'invito di Mazzella e va a casa sua, commette una scorrettezza (tentativo di corruzione?), esattamente come la commette Mazzella ricevendo il premier.

L'uno e l'altro non sono semplici amici, ma compagni di merenda pronti a trescare. Ergo. I magistrati che si intrattengono con Tonino sono santi, quelli che si intrattengono con Silvio sono mascalzoni.

La giustizia è uguale per tutti.

**DOV'È IL DIVIETO?** *Non esiste nessuna legge che vieta ai membri del Consiglio dei ministri di non avere rapporti con quelli della Corte*